

## **SBN: ieri, oggi... e domani?**

Tommaso Giordano

***Seminario di Studi: Trenta anni di SBN - Trenta anni di rete bibliotecaria di Romagna: una eredità per il futuro - Ravenna, 15-16 settembre 2016***

Gli organizzatori e i curatori di questa pubblicazione mi vorranno scusare se non ho conservato traccia dei miei interventi alle due sessioni cui ho partecipato. Infatti, non avevo previsto che mi sarebbero stati richiesti per pubblicarli; si trattava di interventi a 'ruota libera', su sollecitazione dei coordinatori delle sessioni, che è pressoché impossibile ricostruire ora, a distanza di diversi mesi dall'evento. Queste note vanno, dunque, considerate come commenti post convegno, o se si vuole, a margine del dibattito su SBN che si è sviluppato in occasione dell'anniversario, al quale ho avuto occasione di partecipare direttamente o di leggerne i resoconti pubblicati in rete.

Devo confessare che dopo aver accettato l'invito al convegno ho provato una strana inquietudine, un intreccio di sensazioni contrastanti, come succede quando il discorso cade su un capitolo chiuso della nostra vita, o ci capita fra le mani un fascicolo del nostro archivio privato che può riservare ricordi piacevoli, ma anche suscitare nostalgia e qualche amarezza. D'altra parte ho sentito subito di non potermi sottrarre alla prova, sia per la mia scarsa abilità a scansare il rischio, sia perché l'invito è venuto da Claudio Leombroni, amico di vecchia data, nonché storico (di fatto ufficiale) di SBN.

Tutti questi dubbi sono sfumati al mio arrivo a Ravenna (affascinante e accogliente città, emersa sulla scena SBN fin dall'inizio) e definitivamente scomparsi all'incontro di tanti colleghi e volti noti, in quell'atmosfera amichevole e informale che gli organizzatori hanno saputo infondere al convegno. Tra i presenti, numerosi colleghi della prima ora e, molto più numerosi, quelli delle generazioni successive che hanno concorso al progetto in più di trent'anni dalla sua gestazione, con impegno quotidiano e irriducibile entusiasmo. Ma non sono mancati - non potevano mancare - anche quei colleghi che con le loro valutazioni critiche hanno stimolato la riflessione, inducendo talvolta a rivedere, in corso d'opera, taluni aspetti del programma nazionale.

Un progetto che mirava a ridisegnare la realtà bibliotecaria italiana – uso qui le parole di Luigi Crocetti – non poteva non suscitare contrasti, proprio perché obbligava “ i bibliotecari a riflettere, a prendere una posizione non importa quale”. E così fu: il dibattito che si svolse in quegli anni fu il più aperto, capillare, appassionato e vivace che io ricordi. A mio parere fu anche molto formativo, perché indusse i bibliotecari a misurarsi sul terreno tecnico mentre ancora dominava l'approccio sociologico- politico, tipico di quegli anni.

Nella letteratura su SBN si è parlato spesso dei 'padri fondatori', del gruppo degli ideatori del progetto, ma sappiamo bene che l'SBN oggi in rete è frutto di un impegno collettivo della professione bibliotecaria italiana nel suo complesso, sia degli entusiasti che delle voci critiche. Mi ha fatto estremamente piacere incontrare in questo convegno due persone che in modo diverso

hanno contribuito indirettamente o direttamente a SBN: Alfredo Serrai e Iginio Poggiali con i quali ho condiviso le due sessioni-intervista della prima e della seconda giornata del seminario di studi.

Alfredo Serrai pubblicò verso la metà degli anni Settanta *Biblioteconomia come scienza*, un libro che diede una scossa al mondo bibliotecario italiano e che aprì nuovi orizzonti alle nuove leve della professione. Serrai proponeva una chiave di lettura su basi scientifiche della biblioteconomia, che superando le asfittiche pratiche in uso, indicava un percorso per innovare le fondamenta della nostra professione. Si può dire che non c'è giovane bibliotecario di quell'epoca che non sia stato in qualche modo influenzato da quel libro.

Vorrei riferire un episodio, che ha avuto conseguenze importanti per SBN, di cui finora ne sono conoscenza Claudio Leombroni e pochi altri. Quando Michel Boisset mi affidò il compito di proporre una struttura dei dati bibliografici della base dati SBN, feci una ricognizione delle esperienze in corso a livello internazionale a cui poter fare riferimento, e i risultati furono davvero deludenti. Le strutture che allora andavano per la maggiore si fondavano sulla logica sequenziale del MARC e apparivano a miei occhi inspiegabilmente macchinose e ridondanti. Mi ci volle un po' per capire che quelle strutture erano state disegnate per sistemi di qualche generazione precedente a quello impiegato dal nostro prototipo. Infatti il prototipo SBN impiegava, un DBMS (sistema di gestione di base dati) reticolare, capace di simulare un *data base* relazionale - un software molto avanzato per quei tempi, e non ancora impiegato per i sistemi di gestione delle biblioteche. Sarebbe stato un controsenso adottare strutture non in grado di sfruttare le potenzialità del nostro sistema, il cui obiettivo principale non era la produzione di supporti per lo scambio di dati bibliografici off- line, ma la gestione complessiva (on line) di una biblioteca in rete. In altre parole, un sistema capace di scomporre gli elementi della descrizione catalografica, di metterli in relazione tra loro e ricomporli coerentemente, in base al principio di non ridondanza. Capii che mi ero avventurato su un terreno inesplorato. Molte cose mi erano chiare, quello che mancava era un principio in grado di dare coerenza alla gestione della struttura, senza rinunciare alla flessibilità offerta dal sistema. Un giorno ne parlai con il Professor Serrai, allora docente alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, cui io ero iscritto, sebbene fossi già da diversi anni nella professione. Non sono sicuro che riuscii a spiegarmi bene, e anche il mio interlocutore sulle prime mi sembrò un po' perplesso. Ricordo che mi ascoltò incuriosito, con molta attenzione, poi a un certo punto, mi fissò come se cercasse di carpire un ulteriore indizio dai miei occhi: "Domanovszky - pronunciò questo nome quasi sottovoce, poi scandì con più decisione - Akos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing*<sup>1</sup>, lo legga, può essere una buona traccia per quello che cerca". Si concluse così il nostro colloquio. Cercai il libro a Firenze, ce n'erano tre copie : alla Biblioteca Nazionale, al Servizio Beni Librari della Regione e all'Istituto Universitario Europeo, dove lo presi in prestito. Lo lessi interamente durante le vacanze di Natale del 1980. Chi conosce questo testo sa che è un osso duro, ma io compresi dalle prime pagine che avevo finalmente in mano quello che cercavo e non mollai. Qualche mese dopo consegnai a Michel Boisset e a Susanna Peruginelli, la prima bozza del documento sui legami (*links*)

---

<sup>1</sup> Akos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1974.

bibliografici<sup>2</sup>. Da allora non ebbi più l'occasione di riparlare con il Professor Serrai, anche perché qualche mese dopo rinunciai definitivamente ai corsi della Scuola Speciale di Roma e ci incontrammo molto raramente. Con questo, sia chiaro, non voglio attribuire al Professor Serrai, alcuna responsabilità dei legami bibliografici di SBN, nel bene e nel male, ma trovo affascinante come un'idea, un suggerimento detto dalla persona giusta al momento giusto, possa filtrare, evolvere e influenzare il corso delle cose. Molti anni dopo chiesi a Michel Boisset perché aveva affidato a me quell'incarico, quando nel gruppo c'erano colleghi molti più preparati in materia: "proprio per questo - rispose laconico - avevi la mente più libera e potevi riflettere senza pregiudizi".

Se ha senso parlare di ideatori o fondatori, ne ha altrettanto parlare di costruttori di SBN. Sì, perché le idee, anche quelle eccellenti evaporano facilmente, se non trovano subito chi ne prende cura, le fa crescere e camminare sulle loro gambe. I costruttori di SBN sono oggi numerosi, i pionieri invece erano un pugno di giovani entusiasti quanto determinati, disposti a prendere i rischi di un'impresa ancora parzialmente indefinita. Non vorrei farne l'elenco, ma permettetemi in questa ricorrenza, di citarne uno, che nella mia immaginazione rappresenta l'ideal-tipo del pioniere SBN: Igino Poggiali. Ravenna non era nella lista delle priorità quando cominciammo a contattare le istituzioni da associare al progetto. Allora puntavamo sulle regioni più disposte a investire nel settore cultura, sulle università, sulle grandi biblioteche, cioè su quegli enti che dal nostro punto di vista sembravano offrire maggiori garanzie per il successo delle prime realizzazioni. Tra queste, l'Università di Firenze, le biblioteche nazionali centrali, la Regione Lombardia. Quando Igino, varcò la soglia della Badia Fiesolana, aveva ben chiaro il quadro ed era perfettamente consapevole che la bilancia delle priorità non pendeva dalla parte del suo ente. Ma da acuto osservatore quale è, conosceva la lentezza dei processi decisionali delle grandi organizzazioni con le quali eravamo in contatto, e sapeva anche che il gruppo dei progettisti aveva una gran fretta di realizzare le prime applicazioni, per cominciare a mostrare al mondo delle biblioteche qualcosa di concreto. Igino suscitò subito una naturale simpatia in Corrado Pettenati (l'ingegnere di SBN) e in tutti noi che lavoravamo al progetto: oggi non saprei dire se furono la forza delle sue argomentazioni o i rapporti di stima e di fiducia che presto si instaurarono fra noi a indurci a rivedere le priorità. Eravamo ammirati della tenacia con cui Igino perseguiva il suo disegno, della sua calma nei momenti più critici, della sua abilità diplomatica. Poi scoprimmo anche il suo lato meno appariscente: la risolutezza nel prendere le decisioni, l'audacia al limite della temerarietà nell'assumersi le responsabilità, insomma tutte quelle qualità che non immaginiamo in un impiegato di ente pubblico e delle quali, per fortuna anche altri pionieri di SBN, erano datati. Mano a mano conoscemmo il team informatico della Celcop e i membri del mitico gruppo del Polo ravennate, che in quanto a entusiasmo e determinazione erano pari al loro leader: ormai era chiaro che la Provincia di Ravenna avrebbe realizzato il primo polo della rete SBN.

---

<sup>2</sup> La versione finale del documento, fu pubblicato qualche anno dopo, cfr. T. Giordano, con la collaborazione di S. Peruginelli, *Il sistema di collegamenti bibliografici dell'archivio della cooperazione*, "Notizie ICCU", 8, 1984, p.35-52,

Ma non vorrei indulgere oltre sulla testimonianza dei primordi del progetto, anche perché quel periodo è stato mio avviso involontariamente un po' mitizzato e reso più accattivante dal benigno filtro della memoria. La realtà era molto più dura e confusa di quanto si tenda oggi a rappresentarla. Il bagaglio professionale del bibliotecario era, in generale, antiquato e approssimativo - anche perché l'accesso alla professione non imponeva una formazione specifica - e quando si parlava di tecnologie era molto difficile comunicare nel nostro ambiente. Inoltre il gruppo degli ideatori di SBN non era così compatto come la stessa narrazione di noi protagonisti di quel periodo propende a dipingere. C'erano non poche interferenze esterne, e nel gruppo emergevano posizioni diverse su molti aspetti del progetto che spesso sfociavano in accese discussioni. Grazie al rapporto di stima e di amicizia instaurato fra noi, si era prodotto spontaneamente una specie di dispositivo dialettico, capace di ricondurre ad una sintesi anche le divergenze più spinose. La mia personale opinione è che il progetto non avrebbe potuto decollare senza la guida carismatica delle personalità che lo condussero, e che seppero interpretare le aspirazioni al cambiamento delle giovani generazioni di bibliotecari. Questo è stato indubbiamente un elemento propulsivo, ma non poteva durare oltre la fase fondativa, quando, auspicabilmente, una solida *governance* avrebbe dovuto subentrare alla leadership dei fondatori. Purtroppo SBN non è riuscito (non ha voluto?) dotarsi di organi di governo efficienti e trasparenti, e non ha potuto più contare sull'entusiasmo giovanile, anche perché le risorse umane delle biblioteche (compreso l'Istituto che coordina il progetto) si sono via via ridotte a un numero esiguo di persone con un tasso di anzianità parecchio elevato, se confrontato ad altre simili organizzazioni europee. Con gli anni la fase creativa iniziale si affievolì, sfociando in una specie di dogmatismo che ha nuociuto all'evoluzione del progetto. Ho l'impressione che i temi più critici non siano stati sufficientemente approfonditi negli incontri che si sono svolti in occasione del trentennale di SBN. Anche quando sono stati toccati i punti più problematici si è andato raramente oltre la lamentela nei confronti del destino cinico e baro e non mi sembra che siano emerse proposte convincenti per quanto riguarda sia la *governance* che le prospettive di sviluppo. E non sarà certo la ventilata (inopportuna) proposta di cambiare il nome di SBN a risollevarle le sorti del programma!

SBN è stato concepito nel periodo in cui i concetti di *Universal Bibliographic Control (UBC)* e *Universal Availability of Publications (UAP)* facevano da sfondo al dibattito biblioteconomico internazionale. Ma sappiamo che nel mondo analogico la disponibilità della pubblicazione non implicava l'accesso diretto al documento come lo si intende in ambiente digitale. SBN è stato concepito per condividere la catalogazione e per localizzare e ottenere documenti in prestito interbibliotecario, quando i documenti circolavano quasi esclusivamente su supporti fisici. Questo avveniva agli inizi degli anni Ottanta, cioè almeno un decennio prima che internet e il digitale rivoluzionassero il territorio della comunicazione. Mi domando se oggi è ancora il caso di dichiarare la validità dei principi SBN, senza sottoporli a un serio vaglio critico.

Uno dei cambiamenti strutturali introdotti dalla rivoluzione digitale consiste nella scissione tra il contenuto e il supporto fisico che lo veicola, il che implica, come sappiamo, vaste conseguenze sul piano della creazione, produzione, gestione e accesso alla conoscenza. In questo nuovo contesto la rete SBN, concepita per gestire il posseduto delle biblioteche, rischia di trovarsi

spiazzata rispetto alle nuove esigenze, alle aspettative di un pubblico che non si accontenta di accedere al catalogo per localizzare documenti stampati, ma che sempre più spesso pretende l'accesso diretto ai contenuti, indipendentemente dal loro supporto. Non mi sembra che questo tema sia entrato a pieno titolo nel dibattito su SBN, e anche quando è emerso nei commenti a margine dei convegni per l'anniversario, non risulta che abbia suscitato finora molta eco<sup>3</sup>.

Considero SBN la componente più qualificante della realtà bibliotecaria italiana, un importante servizio per lo studio e per la ricerca di cui possiamo essere fieri, ma non al punto di farci perdere il senso delle proporzioni o di appannare il nostro senso critico. Nessuno, credo, vorrà dubitare del valore culturale specifico della base SBN, ma è anche lecito chiedersi *cosa rappresenta* con i suoi 15 milioni di record bibliografici al tempo dei big data, *e cosa dovrebbe rappresentare* oggi, nel mondo della comunicazione dominata dalla produzione editoriale digitale, dall'*open access*, e dai social networks. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che la base SBN descrive un patrimonio documentario assolutamente straordinario, unico, da gestire razionalmente e tutelare efficacemente. SBN ha oggi le potenzialità per fornire un servizio veramente nazionale in questo settore, e potrà farlo se riuscirà a sviluppare strumenti specifici per la gestione e conservazione delle collezioni stampate, come già avviene in altri paesi. Il ruolo di SBN non è di surrogare le funzioni delle biblioteche ma di facilitarle, mediante interventi improntati sul principio della sussidiarietà, cioè con progetti cooperativi diretti a realizzare obiettivi che le biblioteche non potrebbero conseguire operando singolarmente.

La celebrazione dell'anniversario è anche l'occasione per un bilancio del passato e una riflessione sulle prospettive future. Mi auguro che si trovi il modo di fare una sintesi delle idee espresse nel dibattito e di approfondirle. Ho l'impressione che SBN si trovi oggi a un bivio, se optare per una sorta di continuismo, oppure rinnovare le sue strategie. Sappiamo bene dove porta il primo percorso, e non è il caso di indugiare su questo punto se non per ricordare che SBN non è un programma fine a stesso, la sua esistenza si giustifica nella misura in cui è capace di sostenere validamente il servizio delle biblioteche.

Se, come spero, si vorrà optare per il secondo percorso, occorrerà partire da una seria analisi dei bisogni del pubblico delle biblioteche, delle priorità nell'attuale contesto socio e culturale, per aggiornare il programma e farne uno strumento veramente capace di sostenere efficacemente le biblioteche nella loro missione per gli anni a venire.

Rufina, 2 maggio 2017

In corso di pubblicazione

---

<sup>3</sup> Mi riferisco, per esempio, ad alcuni spunti interessanti dell'editoriale di Fiammetta Sabba, *Pensare a SBN e ripensare SBN*, "Bibliotecae", 5 (2016), 2, 6-6.

